

## L'analisi

### Il premier, la Chiesa e la moralità politica

VITO MANCUSO

**C**ISI chiede in Italia, soprattutto tra i cattolici, e soprattutto tra i cattolici cosiddetti "impegnati", se le gerarchie ecclesiastiche abbiano preferito o no delle nette ed esplicite espressioni di condanna verso i comportamenti poco conformi alla morale (cattolica e no) da parte dell'attuale capo del governo. Come ricordato da Adriano Prosperi su questo giornale qualche giorno fa, un sacerdote al proposito ha scritto ad *Avvenire* una lettera un po' perplessa, ricevendo però dal direttore Dino Boffo l'assicurazione che le parole di condanna da parte della Chiesa sui comportamenti immorali del premier ci sono state, e sono state chiare e forti.

**N**on so se la replica del direttore del quotidiano dei vescovi abbia chiarito le perplessità del sacerdote e di tanti altri cattolici insieme a lui, anche perché occorrerebbe poter avere un metro di misura il più possibile oggettivo per valutare la chiarezza e la forza delle parole preferite. Ebbene, ieri è stato lo stesso quotidiano cattolico a fornire questo metro all'opinione pubblica. Mi riferisco allo spazio e ai toni degli articoli dedicati da *Avvenire* alla decisione dell'Agenzia Italiana del Farmaco di introdurre legalmente negli ospedali italiani la pillola RU 486, rendendo di fatto possibile l'aborto per via farmacologica. Naturalmente anche nei giorni scorsi vi erano state non poche prese di posizione al riguardo, tutte inequivocabilmente chiare e forti, ma ieri lo spazio dedicato alla questione è stato clamoroso: mezza prima pagina, una lunga e articolata intervista al presidente della Cei a pagina 3, e le intere pagine 4 e 5 con servizi e articoli di varia natura. Sono sicuro che nessun sacerdote scriverà mai al direttore di *Avvenire* per chiedergli come mai la voce di condanna della Chiesa sulla pillola abortiva non sia levata in modo chiaro e forte. Quando la gerarchia vuole, la sua capacità di mobilitazione delle coscienze cattoliche (in funzione della quale *Avvenire* è uno strumento strategico privilegiato) sa essere molto efficace, e non c'è nessuno

che in questo paese non ricordi che cosa succedeva nei giorni finali del caso Englaro, per fare solo un esempio.

Penso quindi che siamo entrati in possesso di un criterio oggettivo, fornito dallo stesso *Avvenire*, per poter valutare in modo imparziale, il più possibile scevro da passioni, il grado di impegno nel condurre una campagna di comunicazione su un fatto importante della vita morale di questo paese. Sulla base di questo criterio ogni cittadino può valutare da sé la presa di posizione dei capi della Chiesa rispetto a due casi. In particolare a mio avviso lo può e lo deve fare ogni cattolico, per valutare nel foro interiore della sua coscienza quanto gli attuali dirigenti della chiesa (nel gergo ecclesiastico si dice "pastori") abbiano a cuore il bene comune e si diano realmente da fare per realizzare la *caritas in veritate*, cioè l'amore nella verità. Il tema di fondo infatti è proprio questo, la verità, che declinata nella vita pubblica della politica si chiama onestà, onestà dei comportamenti e delle dichiarazioni. Grazie al numero di ieri di *Avvenire* ognuno può confrontare da sé e farsi un'idea. Io mi limito a ricordare le ultime battute della lunga intervista del cardinal Bagnasco (che a quanto mi risulta, ma spero di sbagliare, non è invece mai intervenuto a proposito delle vicende private dell'attuale capo del governo, private ma purtroppo non estranee alla vita politica né tanto meno a quella morale del nostro paese). In risposta alla domanda sul perché la Chiesa si sente tanto impegnata nelle questioni bioetiche, il presidente dei vescovi italiani ha detto: "Perché ama l'uomo, lo ama integralmente e non solo per alcuni aspetti. È la questione antropologica che ricorda anche il Papa nell'ultima enciclica: tutto ciò che riguarda l'uomo non può non interessare la Chiesa. Gesù è venuto a salvare tutti gli uomini e tutto l'uomo. Per questo la Chiesa non può tacere né disinteressarsi di ciò che riguarda la persona, e di conseguenza la società e lo Stato". Belle parole, chiare e forti, che la coscienza vorrebbe poter ascoltare sempre, anche in sede di morale della vita politica, perché anche lì ne va della persona, della società e dello Stato. Se la pillola RU 486 sopprime la vita a livello fisico, le vicende "sentimentali" dell'uomo più importante d'Italia (e quindi inevitabile modello per milioni di persone) sono una seria minaccia per la vita a livello morale. E come la pillola abortiva colpisce i più deboli, cioè gli esserini che non

chiedono altro che divenire al mondo, allo stesso modo l'irrisione della famiglia e delle sue regole nella vita privata di chi gestisce il potere colpisce la coscienza dei più deboli, in questo caso i giovani, da sempre affascinati dagli uomini di successo. Temo però che il presidente dei vescovi, il quotidiano cattolico e le altre istituzioni ecclesiastiche non "scenderanno mai in campo" con la stessa passione morale. Mi chiedo perché, e non so rispondere.

---

**Non so se la replica del direttore dell'Avvenire abbia chiarito i dubbi dei cattolici sul comportamento del premier. Alla pillola abortiva il giornale dei vescovi ha dedicato molto più spazio**

---



---

**Ogni cittadino può valutare da sé la presa di posizione dei capi ecclesiastici e definire quanto abbiano a cuore il bene comune e si diano da fare per cercare l'amore nella verità**

---